



**P.E.N. CLUB
ITALIA ONLUS**



Cuba: scrittori sotto tortura

In ripresa a Cuba le repressioni contro gli intellettuali dissidenti. La poetessa María Cristina Garrido accusata di essere un agente degli Stati Uniti.

*Emanuele Bettini
pagina 6*

Insulti e duelli d'autore

Contrariamente all'idea romantica dello scrittore, la storia è piena di inimicizie letterarie. I giambi della Grecia arcaica sostituiti anche dai duelli.

*Francesca Albini
pagine 7-11*

Dissidi e scontri nel Pen tedesco

Mentre in Italia Roberto Saviano chiede un Pen Roma, continuano i dissidi nel Pen tedesco, che nel 2022 si era scisso ed aveva eletto due nuovi presidenti.

*Grasso e Schiffner
pagine 12-13, 15-17*

Film su Scianna e Franco Battiato

Proiettato a Parigi il film di Roberto Andò (*Il fotografo dell'ombra*) su Ferdinando Scianna. Renato De Maria dedica *Il lungo viaggio* a Franco Battiato.

*Notizie Pen Italia
pagina 18*

Paladino illustra Olivier Messiaen

Acquaforti e acquatinte di Mimmo Paladino sul *Quartetto per la fine del Tempo* di Olivier Messiaen. Mostra a Milano e libro d'arte della Colophon.

*Notizie Pen Italia
pagina 18*

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XVII, n. 62 • gennaio-marzo 2026 • Redazione: Castello di Riva, 29028 Ponte dell'Olio (Piacenza) • Tel. +39 335 7350966 • www.penclubitalia.it 
e-mail: sebastiano.grasso.rcs@gmail.com • CC presso l'agenzia di Ponte dell'Olio della Banca di Piacenza: dall'Italia Iban IT97N0515665420CC0130011270; dall'estero BIC SWIFT BCPCIT2P

DESECRETATI I VERBALI DEL '75

Montale e il Nobel

di PABLO ROSSI

Nel 1975 Eugenio Montale vince il Premio Nobel per la Letteratura. Adesso, 50 anni dopo, diventano di dominio pubblico i verbali di riunione dell'Accademia svedese. E così si apprende che a Montale si arrivò in un secondo tempo. I primi nomi? Graham Greene, Saul Bellow, Doris Lessing, Nadine Gordimer, Vicente Aleixandre, Gabriel García Márquez e Jorge Luis Borges. In realtà, come ha scritto Kaj Schueler sul *Svenska Dagbladet*, mai come nel 1975 il numero dei candidati fu così ampio: nell'ultima seduta accademica primaverile del comitato erano ben 116. Tanto da indurre il presidente Karl Ragnar Gierow a dire che la rosa «sembrava sparata con un fucile a pallettoni, tanto era dispersa sul bersaglio». Comunque anche in anni precedenti il nome di Montale era stato proposto per il Nobel. Nel '54 da Thomas Stearns Eliot, assieme a Giuseppe Ungaretti e Saint-John Perse. In quegli anni, fra i nomi degli italiani che circolavano per il Nobel, c'erano anche Riccardo Bacchelli, Ignazio Silone, Alberto Moravia e Salvatore Quasimodo (che lo ebbe nel '59). Morto, nel '70, Ungaretti (da molti considerato il principale rappresentante della nuova poesia italiana), la candidatura di Montale si era rafforzata, soprattutto grazie ad Anders Österling che lo aveva tradotto per Italica, la casa editrice fondata a Stoccolma da Giacomo Oreglia. Ricordo di avere letto, anni addietro, alcuni particolari proprio sul trimestrale del Pen. Quando Montale giunse nella capitale svedese, accompagnato da Domenico Porzio, capo dell'ufficio-stampa

continua a pag. 2 ➔



Eugenio Montale con re Gustavo di Svezia durante la cerimonia di consegna del Premio Nobel, 12 dicembre 1975



P.E.N. CLUB
ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

I David di Donatello rappresentano il premio più importante del cinema italiano, alla cui guida, negli ultimi otto anni, è stata chiamata Piera Detassis, critica cinematografica tra le più apprezzate del nostro Paese. Ed è proprio la Detassis, in dialogo con il collega Alberto Crespi, a raccontarci la storia della manifestazione, dagli esordi, anni

CINEMA

50, ad oggi. La lista dei vincitori è impressionante e disegna una storia ideale del cinema italiano. Eppure, anche i David di Donatello hanno qualche scheletro nell'armadio. Come non saltare sulla poltrona, ovviamente cinematografica, quando si scopre che Pier Paolo Pasolini e Roberto Rossellini non ebbero né un premio né una candidatura. Ma la carrellata della Detassis non può

a cura di **MARIO MAGNELLI**

indugiare sulle mancanze di un premio che, per chi come lei l'ha vissuta da protagonista, costituisce un momento in cui il cinema italiano si riconosce e attraverso il quale definisce orgogliosamente la propria identità.

Piera Detassis
David di Donatello
Edizioni Sabinae, pp. 182, € 14

I LIBRI DEL PEN

Scrittore, poeta e giornalista, Yassin Adnan (1970) costruisce con *Hot Maroc* (tradotto da Antonino D'Esposito) una satira tagliente del suo Paese. Rahal, uomo timido, rancoroso ed emarginato, si percepisce come uno «scoiattolo» smarrito in una giungla sociale governata da corruzione, clientelismo e violenza simbolica. Gestore di un internet point a

LETTERATURA ARABA

Marrakech, Rahal scopre nel mondo digitale un potere che la realtà gli ha sempre negato: con pseudonimi e profili fittizi, diventa un agente di diffamazione per il sito *Hot Maroc*, macchina propagandistica al servizio dei servizi segreti. Le sue fragilità si trasformano in strumenti tossici che lo proiettano nel cuore di campagne pilotate, «assassini simbolici» e scontri ideologici. In un simile

a cura di **HADAM OUDGHIRI**

bestiario umano, Rahal passa da vittima a carnefice digitale, fino a perdere il controllo delle identità che ha forgiato. Con ironia feroce, Adnan smonta l'illusione della libertà online e di una modernità solo di facciata.

Yassin Adnan
Hot Maroc
Del Vecchio, pp. 480, € 22



P.E.N. CLUB
ITALIA

3

DOPO CINQUANT'ANNI ECCO I VERBALI DEL 1975 DELLA COMMISSIONE NOBEL: 116 I CANDIDATI FRA CUI GREENE, BELLOW, LESSING, GORDIMER, ALEIXANDRE, GARCÍA MÁRQUEZ, BORGES E MONTALE

Il presidente: «La rosa sembrava sparata con un fucile a pallettoni»



Graham Greene



Saul Bellow



Vicente Aleixandre



Nadine Gordimer



Doris Lessing



Gabriel García Márquez



Jorge Luis Borges

Montale elimina le dediche a Grande e a Messina, che lo sconfigge sentimentalmente

di **STEFANO VERDINO**

Come è noto le dediche della prima edizione degli *Ossi di seppia* (Gobetti, 1925) vengono rimosse (tranne una, in sigla) a partire dalla V edizione degli *Ossi* (Einaudi, 1942), con questa spiegazione in nota: «Per uniformare anche esteriormente questa edizione degli *Ossi di seppia* a quella delle *Occasioni* che è un libro pieno di dediche taciute, ho tolto dagli *Ossi* tutte le dediche [...]. Non perciò resta minore la mia riconoscenza verso amici ai quali tanto debbono queste poesie, fin dagli anni più lontani». Gli *Ossi di seppia* avevano a piena pagina la dedica dell'intero libro: «All'amico Adriano Grande», e nel volume vi sono altre 12 dediche di sezioni e di poesie singole, di cui una nel titolo *Versi a Camillo Sbarbaro*, non espungibile. Nel tempo di elaborazione degli *Ossi*, Grande fu a Genova probabilmente il primo lettore delle prove montaliane e tale da meritare la dedica complessiva. In questi anni non abbiamo loro corrispondenza, ma dal carteggio Montale-Solmi (Quodlibet, 2021) si intende una forte amicizia, che coinvolge anche l'amico subalpino; da Genova (12 novembre 1919) Montale raccomanda a Solmi: «Tieni un po' di compagnia a *mon vieux* Grande che se la merita: buono e bravo com'è»; ed ancora dopo l'uscita degli *Ossi*, quando le opinioni politiche ormai divergono (29 ottobre 1925): «Queste facezie non turbano la nostra buona amicizia, perché io mi rifiuto di dare



La copertina della prima edizione di Ossi di seppia, 1925

importanza alle varie *crisi* sue, col gran disappunto di Adriano, che finisce però, in cuor suo, per darmi ragione». E Grande con lo pseudonimo L'Agro sul *Giornale di Genova* sarà tra i primi plaudenti recensori (*Un poeta che canta la Liguria*, 15 agosto 1925). Tre pagine prima dell'omaggio a Sbarbaro troviamo la prima poesia, *Falsetto*, dedicata a Esterina, unica donna nominata nel libro. Si tratta di Ester Rossi (1904-'90), conosciuta da Montale nel

'23 nel giro di Bianca Fochessati Clerici e Francesco Messina, il quale effigia la fanciulla in una medaglia in bronzo (1924). Messina, peraltro, è il successivo dedicatario delle quattro poesie di *Sarcofaghi*; giovane scultore di successo, sarà tra i più attivi con il suo giro di amicizie a promuovere le sottoscrizioni per l'uscita del libro, ma la sua sarà la prima dedica a cadere, già nella seconda edizione accresciuta (Ribet, 1928), a seguito di una

interruzione dell'amicizia: in questo caso vale il classico motto *cherchez la femme*, secondo la memoria aneddotica di Piero Chiara informato sulla sconfitta sentimentale di Eusebio verso l'ambita Bianca, da Messina conosciuta nel 1922 e sposata nel 1943. Altre dediche? A Emilio Cecchi, Bobi Bazlen, Sergio Solmi, Boris Kniasseff, Carlo Linati, Cesare Lodovici, Attilio Perducca, Giacomo Debenedetti, Angelo Barile. Le tante dediche



Adriano Grande



Francesco Messina con la moglie Bianca

erano segni di riconoscenza e accreditamento dell'autore ignoto, che a distanza di quasi vent'anni ad un autore divenuto un precoce maestro e un accorto gestore di sé stesso dovevano apparire un po' ingenui. La rimozione non guastò i rapporti con gli amici cruciali come Solmi e Bazlen, mentre si distanziavano i rapporti con i primi amici genovesi Grande e Barile; se con quest'ultimo l'epistolario sarebbe durato fino al '57, con Grande, dopo una serie di lettere dei primi anni Trenta, al tempo della rivista *Circoli*, sopravvive solo una missiva del '63. La piena militanza fascista di Grande, fino a partire quasi quarantenne per conquistare l'Etiopia, nei cupi anni della guerra non sarà certo stato un buon viatico. Nel '56 ad ogni buon conto, sul *Corriere della Sera* Montale recensisce un'antologia dello stesso Grande sottolineandone il pregio: «La schiettezza, l'immediatezza dell'espressione: quel che si dice, insomma, la vena [...] suo difetto una certa mancanza di *punta*, di oggettivazione [...] innegabile il suo temperamento poetico». Un plauso e botta alla Boine, comunque un segno di attenzione per un poeta di minor credito, con gli anni, rispetto al suo esordio negli anni Venti; non a caso quando Mondadori stampò, nel 1966, Grande nello Specchio, riprese le raccolte di allora *La tomba verde* e *Avventure*. E infine in una tarda letterina ad Adriano Guerrini, dopo i convegni su Sbarbaro e Barile in Liguria, Montale invita a fare qualcosa per Grande (che avvenne con il convegno a Spotorno del 1984, inaugurato da Carlo Bo e Giorgio Caproni). ©

→ segue da pag. 1

della Mondadori, era ossessionato al pensiero di dover salire sul palco e dirigersi verso il re, con le sue gambe tremolanti che lo reggevano a fatica. E poi, per il timore di non essere un autore popolare. Durante la conferenza stampa al Grand Hôtel di Stoccolma, un giornalista svedese gli domandò se fosse contento del grande interesse che c'era in Italia per la poesia. Montale rispose con sarcasmo: «Sono informato da lei di questo; io non me ne sono mai accorto. Ma sarà come per le voci che giurano sul mio passato

di cantante lirico. Da qualche parte ho letto che avrei lasciato le scene nell'anno... Ebbene io non mi sono mai esibito in pubblico come cantante; al massimo, per una cerchia ristretta di amici molto comprensivi». C'era, però, una domanda che Montale avrebbe voluto fare e che gli rodeva dentro. Così quando quasi tutti i giornalisti sciamarono, chiese sottovoce a Francesco Saverio Alonzo, corrispondente del *Corriere della Sera*, quante tasse avrebbe dovuto pagare per il Nobel. «Sul Premio non grava alcuna imposta» gli rispose il

giornalista. E il sorriso aveva illuminato il volto del poeta. Lo stesso Alonzo raccontava divertito di un patto che Giacomo Oreglia aveva stretto con Quasimodo e Montale, dato che aveva pubblicato i loro libri in svedese: in caso di vincita del Nobel, come contributo per le spese di stampa, Quasimodo avrebbe dovuto dargli venti milioni e Montale cinquanta. Da uomo d'onore, Quasimodo tenne fede alla parola; Montale invece non volle saperne. E Oreglia si vendicò, raccontandolo in giro. ©

P.R.



P.E.N. CLUB
ITALIA

4

I LIBRI DEL PEN

Chi guarda le opere degli impressionisti può avere l'impressione che vivessero in un mondo felice, tutto fiori e prati, passeggiate e regate sul fiume, interni eleganti e balli all'aperto (salvo poche eccezioni, come i bevitori d'assenzio). Non è così. Sebastian Smee, giornalista australiano vincitore nel 2011 del Pulitzer e collaboratore del *Washington Post*, analizza il periodo

ARTE

fra l'estate del 1870 e la primavera del 1871. Muove cioè dalla Parigi assediata dall'esercito prussiano e giunge all'epoca della Comune, repressa nel sangue. Protagonisti sono i pittori, a partire da Manet e da Berthe Morisot (Smee dà per scontato che abbiano avuto una storia d'amore), per arrivare a Degas, Renoir e Bazille, ma anche Baudelaire e Zola, il fotografo Nadar

a cura di ELENA PONTIGGIA

ed altri. La pittura luminosa dell'Impressionismo, insomma, reagisce a un periodo buio, che l'autore racconta con molta libertà, ma in modo avvincente.

Sebastian Smee
Le rovine di Parigi. La Comune, l'amore, la guerra e la nascita dell'Impressionismo
Rizzoli, pp. 384, € 25

I LIBRI DEL PEN

Questo saggio di Roberto Longhi sul pittore Pedro Berruguete fu composto all'inizio degli anni Venti, ne fu annunciata la pubblicazione nel 1927, ma per ragioni ignote rimase inedito. Esce ora, a cura di Tommaso Mozzi. Confrontatosi con le opere del pittore castigliano conservate al Prado, durante un viaggio nel 1920, Longhi fu il primo a intuire che andassero a lui attribuite alcune

ARTE

commissioni prestigiose del duca Federico, un nucleo di primaria importanza per il panorama centroitaliano del XV secolo: parte degli *Uomini illustri* dello Studiolo in Palazzo Ducale, le *Arti Liberali* e il ritratto del Montefeltro col figlio Guidobaldo. Le attribuzioni discusse nel testo circolarono fra gli specialisti e furono poi dibattute dalla letteratura seguente, con una

fortunata, ampissima eco in sede critica. Il saggio contiene anche importanti osservazioni sul mestiere del *connoisseur*, nel confronto col metodo messo a punto da studiosi come Giovanni Morelli.

Roberto Longhi
Il solennissimo maestro Pedro Berruguete
Abscondita, pp. 176, € 22,50



P.E.N. CLUB
ITALIA

5

INEDITI. NEGLI ANNI TRENTA L'AUTORE DI «OSSI DI SEPPIA» SCRIVE MISSIVE AFFETTUOSISSIME AL POETA SICILIANO. PRIMA NE AUTORIZZA LA STAMPA, POI CI RIPENSA

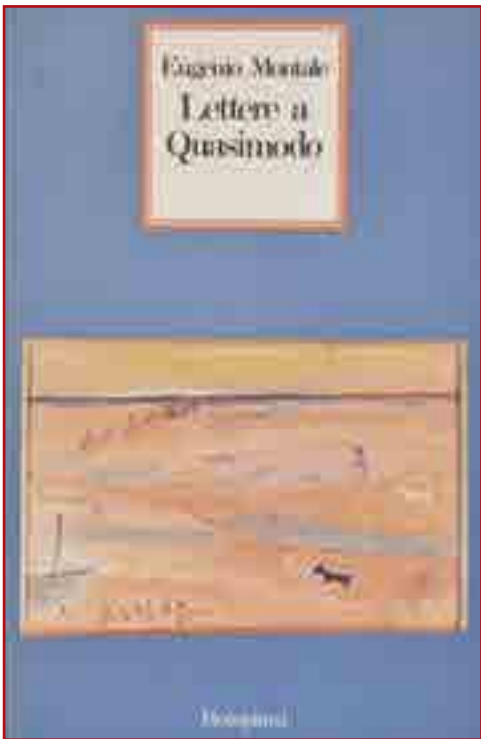
E Montale boicotta la pubblicazione delle sue lettere a Quasimodo

di SEBASTIANO GRASSO

Probabilmente i Montale sono più d'uno. Il poeta: straordinario. Uomo: ironicamente acido, pigro e anche Giano bifronte. Il primo, sino ai 30-35 anni, con tanta voglia di fare, entusiasmo ed anche la generosità propria dell'età; il secondo si pente di alcuni trascorsi giovanili e fa dispettucci e meschinità, allontanandosi dalla figura morale che si richiede ai monumenti come lui. Che con gli anni Montale sia diventato una persona arida? Basti pensare al titolo del suo primo libro, *Ossi di seppia*, che probabilmente dà la stura al cosiddetto «male di vivere», una sorta di riflessione poetica che lo fa vivere male. Forse causa di tutto è la sua salute cagionevole per cui, a 17 anni, verrà iscritto all'istituto tecnico per ragionieri.

Diploma di ragioniere

Guai a chiamarlo ragioniere, gricorderà la sorella Marianna, studentessa universitaria di Lettere, che il giovane Eugenio accompagna alle lezioni private di filosofia. Comunque sia, Montale si fa, da autodidatta, una solida cultura umanistica. Nel '25 esce *Ossi di seppia*, nel '27 si trasferisce a Firenze per lavorare da Bemporad e nel '29 succede a Bonaventura Tecchi alla direzione del Gabinetto scientifico letterario Vieuksseux, dove resterà dieci anni. Montale collabora alle riviste fiorentine, ogni tanto dipinge. Culla di fermenti letterari, Firenze è un crocevia di giovani autori italiani che guardano all'Europa. Firenze vuol dire *Solaria*, *Il Frontespizio*, *Lacerba*, le Edizioni della *Voce*, il caffè letterario *Le Giubbe Rosse* (così chiamato dal colore delle giacche indossate dai camerieri) frequentato da Landolfi, Loria, Gadda, Bonsanti, Noventa, Cardarelli, Betocchi, Luzi, Bo Vittorini. Lo stesso



Eugenio Montale (1896-1981)

anno della direzione Vieuksseux, Montale incontra Quasimodo. Il loro è un rapporto affettuoso. Lo testimoniano una cinquantina di missive di Eugenio a Salvatore – dal '30 al '38 –, ritrovate dal figlio del Nobel siciliano, Alessandro, nel 1979, tra le scartoffie della casa milanese di corso Garibaldi. Lettere di grande interesse. «Cerca di trovare quelle di tuo padre, magari le minute», suggerisco. In corso Garibaldi non ce n'è traccia. Telefono a Montale. «Cinquantina lettere a Quasimodo? Non gliene ho mai scritte, forse qualche cartolina perché era cognato di Vittorini», dice. «Cinquantina fra lettere e qualche cartolina postale – preciso –, quando posso fare un salto da lei?». «Quando vuole. Domani alle 11?». In via Bigli, Montale prende i fogli ingialliti, li scorre uno per uno: «Non me li ricordavo, è passato tanto tempo». «E le lettere di Quasimodo a lei?».

L'alluvione di Firenze

«Forse distrutte dall'alluvione di Firenze

del '66». «Queste posso pubblicarle?». «Con chi?». «Con Bompiani, nella collana della sua amica Maria Corti», gli rispondo. Un paio di settimane prima, infatti, Alessandro ed io avevamo parlato delle lettere, a pranzo, con Riccardo Bacchelli, Maria Corti, Maurizio Vitale e Guido Bezzola. Maria si era offerta di pubblicarle subito nella collana «La nuova Corona» che dirigeva per Bompiani. Avuto l'imprimatur di Montale e firmato il contratto con Bompiani, mi metto al lavoro: le missive occupano 95 pagine, le appendici con saggi e testi di vario genere, altre 150 circa. Alcuni chiarimenti vengono da Alessandro Bonsanti, direttore del Vieuksseux. Trascritte le missive e scritta l'introduzione, mando tutto a Raffaele Crovi, direttore editoriale della Bompiani. Estate '81: Crovi mi comunica che vuole anticipare l'uscita del libro, programmata per Natale, e mi manda le bozze. Ho un soprassalto. Da undici pagine l'introduzione è ridotta

a due e mezzo; scomparsa l'amicizia fra i due poeti, l'epistolario diventa un «prezioso documento del contesto letterario-artistico fiorentino in un decennio osservato da Montale attraverso la lente del suo sottile, spesso ironico riflettere o giudicare; il tutto condito da umorali, minuscole polemiche, veri ludi letterari, ma anche da una chiara coscienza della propria identità di scrittore». E via di questo passo.

Straordinaria falsificazione

Una straordinaria falsificazione, resa con un costruito sintattico ineccepibile. Dalle *Appendici* mancano un paio di saggi e, soprattutto, i versi di Giuseppe Ungaretti dedicati a Mussolini, usciti su *L'Italia letteraria*, citati da Montale nella lettera del 2 gennaio 1931. Resto allibito, ma capisco il motivo. La Corti sa che Leone Piccioni, allievo di Ungaretti e curatore delle sue opere, è vicedirettore generale della Rai. Richiamo Crovi e

chiedo spiegazioni. È martedì 8 settembre. «Non ne so nulla. Abbiamo girato alla Corti i testi che ci hai mandato.». «Il libro così, non può uscire», dico. «Parla con la Corti, è in vacanza, irraggiungibile. Rientrerà domenica 13 settembre». Nell'ambiente letterario sono noti certi atteggiamenti “garibaldini” di Maria. Con lei ho rapporti di amicizia da parecchio tempo. L'estate precedente Marie-Hélène Brandt ed io abbiamo trascorso alcuni giorni nella sua casa svizzera. Crovi è piuttosto imbarazzato; io, furioso. Aspetto che arrivi domenica. Sabato muore Montale. Domenica sera rintraccio Maria al telefono. «Ho avuto le bozze», le dico senza preamboli. «Hai visto com'è venuta bene la copertina col disegno di Montale?», risponde.

Introduzione massacrata

Ma che cos'hai combinato con l'introduzione. L'hai massacrata e travisato tutto. Non si parla dell'amicizia

con Quasimodo, la cosa più importante delle lettere». «Ah sì, mio caro, guarda che non hai capito nulla dell'ironia di Montale, tant'è che mi sono pentita di averti affidato la curatela del libro. E poi l'introduzione era troppo lunga; e nella trascrizione delle lettere hai lasciato una cinquantina di refusi». Resto interdetto. Sono passati 45 anni da allora, ma non ho mai dimenticato quell'incredibile dialogo.

Lite con Maria Corti

«Sei tu, Maria, che non hai capito nulla. Quando Montale ha cominciato a scrivere a Quasimodo, aveva 34 anni, e anche se oggi può sembrare strano, era capace di atti di generosità e aveva il senso dell'amicizia, qualità perdute con gli anni, quando è diventato arido e rancoroso. Per quanto riguarda il libro, siamo stati Alessandro ed io a dartelo. Quando ho mandato il libro alla Bompiani, ti sei congratulata per il lavoro filologico. Pensavi che un

giornalista non potesse esserne capace. Ti ricordo che prima di entrare al *Corriere* ho insegnato all'università!». Metto giù la cornetta. Lunedì mattina, alle 8, squilla il telefono: «Scusami per ieri sera: ero appena entrata in casa, sfinita dal viaggio, sconvolta perché quella zia di cui sai se n'è andata, così come l'altro ieri Montale...». «Resta il problema del libro». «Ci vediamo domani? Magari prima riduci l'introduzione: troppo lunga». Martedì mattina arrivo e gliela leggo. «Questa va bene» dice la Corti. «Prendi quella inviata alla Bompiani». Glielo mostro entrambe: «Come vedi, sono identiche. Non ho cambiato una virgola. Adesso dimmi la verità...». «Montale aveva voluto leggerla e non la voleva», mormora rassegnata. «Incredibile il tuo comportamento, non potevi dirmelo chiaramente? Insieme avremmo trovato una soluzione. Invece hai tentato di farmi passare per un cretino. E le pagine con gli errori di trascrizione?». «Ah, questi sì...».



Salvatore Quasimodo (1901-1968) riceve il Premio Nobel, 10 dicembre 1959

Va a prendere un mucchio di fogli, mi accorgo che non sono miei. Avendo ridotto le pagine del libro e spostato le note, Maria ha fatto ricopiare tutto da due sue assistenti dell'Università di Pavia. Qualche giorno dopo, Crovi mi manda le nuove bozze. La mia introduzione, integra, è preceduta da una *Premessa* della Corti. Quattro pagine da antologia, in cui ribadisce le cose che aveva fatto dire a me. Ma non è finita. Un paio di settimane dopo, Crovi mi richiama: l'ufficio legale della Mondadori ha diffidato la Bompiani dal pubblicare il libro perché sono loro a detenere i diritti di Montale e Quasimodo.

Intervento di Luraghi

Grazie a Dio, alla presidenza della casa editrice di Segrate c'è, dal 1977, Giuseppe Eugenio Luraghi, che mi onora della sua amicizia. Lo chiamo. «Dammi 24 ore». Il giorno dopo mi telefona: «Tutto a posto. Puoi uscire». L'ultimo colpo di coda di Giano bifronte? Chiedere a Marco Forti, allora dirigente della Mondadori e suo studioso, di bloccare la pubblicazione del libro. Quando nel '71 Spadolini mi assume al *Corriere*, il mito di Montale comincia a sgretolarsi man mano che sento di talune sue facezie. Una per tutte: in tipografia, approfittando della momentanea distrazione dell'impaginatore (allora il giornale veniva fatto con la linotype), estrae con la pinzetta la riga di piombo con il nome di Quasimodo e la getta via. Così il giorno dopo il *Corriere* esce con il salto di una riga. Ma al *Corriere* ci sono dei montaliani peggiori di lui. Per il centenario del giornale, esce un inserto con gli avvenimenti più importanti di ogni singolo anno. Neppure l'ombra, nel 1959, del fatto che Quasimodo ha vinto il Nobel di letteratura. ☹



P.E.N. CLUB
ITALIA

6

I LIBRI DEL PEN

Delicata fiaba moderna, *L'ospedale dei giocattoli* di Laura Imai Messina (Roma, 1981) narra di una bambina, Airi, molto legata alla sua capibara, grosso roditore di peluche, la quale a Tokyo scopre una piccola bottega che di notte si trasforma in un ospedale speciale: qui il dottor Fujita ripara giocattoli rotti. Dal restauro scaturisce la storia di ogni singolo oggetto, i frammenti legati

FIABE

all'infanzia: un racconto intimo, sospeso tra poesia e quotidiano, capace di illuminare emozioni spesso rimaste nascoste. Al centro, l'idea che ciò che è lesionato non perde valore, ma lo acquisisce; come nel kintsugi, tecnica giapponese, dove le fratture diventano parte preziosa dell'oggetto. Le tavole evocative di Veronica Ruffato amplificano l'incanto, trasformando ogni pagina

a cura di MARIA SOZZANI

in uno spazio di meraviglia e tenerezza. Il libro ricorda come certe voci si affievoliscano col tempo, ma anche come la cura possa riportarle vicino, se sappiamo ascoltarle.

Laura Imai Messina
L'ospedale dei giocattoli
Illustrazioni di Veronica Ruffato
Salani, pp. 224, € 15,90

A CUBA LA REPRESSIONE DI STATO INCALZA MILLESETTECENTO DISSIDENTI

«Controrivoluzionario, ti ucciderò»

di EMANUELE BETTINI

Gli occhi del mondo sono puntati sul Medio Oriente e sull'Ucraina. Ma anche a migliaia di chilometri di distanza, nella paradisiaca area caraibica, nella Cuba del turismo occidentale, hanno ripreso vigore la repressione e la violenza. «Controrivoluzionario nero, ti ucciderò per la tua posizione ribelle. Ti ucciderò e non succederà nulla». Sono queste le parole con cui una guardia della prigione di Guamajal, a Santa Clara, ha minacciato il capo religioso afro-cubano Loreto Hernández García.

Durante una visita in carcere, i suoi parenti sono stati intimiditi, costretti a spogliarsi e perquisiti dalla vigilanza. García soffre di asma, ipertensione, diabete e altri problemi cardiaci. In alcuni rapporti si legge che gli siano state ripetutamente negate cure mediche adeguate e che le guardie carcerarie gli abbiano usato violenza. Ma questo di Loreto è solamente uno dei tanti casi. María Cristina Garrido, poetessa e attivista per i diritti umani, è stata perseguitata per mesi da un prigioniero comune che agiva agli ordini della Sicurezza di Stato. Condannata a sette anni di carcere per aver partecipato alle proteste dell'11 luglio 2021, è stata recentemente sottoposta a episodi di tortura psicologica nel carcere femminile El Guatao all'Avana. «Il carcerato la prende in giro – ha denunciato la sorella Angélica – deplora le sue simpatie politiche. Quando mia sorella guarda il telegiornale nazionale, l'accusa di essere una mercenaria e un agente del presidente degli Usa Donald

Trump. La perseguita di continuo, la offende nelle sue convinzioni ideologiche, cercando di provocare una reazione violenta che potrebbe farla esplodere, creando così una reazione che sicuramente la farebbe condannare ad ulteriori anni di carcere». «Le università cubane sono prigioni del pensiero – dice Alina Bárbara López Hernández, docente di storia. È molto difficile insegnare in modo critico e autentico». Affermazioni, queste, che hanno messo Alina nell'occhio del ciclone. E poi c'è lo scrittore José Gabriel Barrenechea Chávez, arrestato nel novembre 2024 e tuttora detenuto: «Rimandare ancora un attimo la realizzazione dei propri ideali e sogni di gioventù, lasciarsi sfuggire le ultime opportunità che ancora gli scorrono a portata di mano e di gambe, è semplicemente intollerabile».

Altri noti artisti sono perseguitati dallo Stato cubano per le loro idee di libertà. È il caso di Tania Bruguera, accusata di usare i suoi scritti come armi contro il Governo. Tania controbatte inneggiando alla rivolta: «L'impegno intellettuale non è sufficiente. Bisogna gridare al mondo la repressione, l'arroganza del potere contro la libertà d'espressione». L'elenco degli intellettuali vessati e torturati dal regime è sterminato. Ne contiene oltre 1.700: impossibile citarli tutti. Ricordiamo solo Jenny Victoria Pantoja Torres, docente universitaria licenziata per aver partecipato a una manifestazione antigovernativa; il musicista e rapper Maykel Castillo Pérez, detenuto arbitrariamente per il suo attivismo; e Alexander Fábregas, condannato per un post. ©



Loreto Hernández García



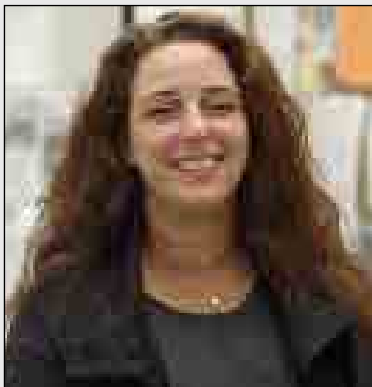
María Cristina Garrido



Alina Bárbara López Hernández



José Gabriel Barrenechea Chávez



Tania Bruguera



Jenny Victoria Pantoja Torres



Maykel Castillo Pérez



Alexander Fábregas

I LIBRI DEL PEN

Nella dottrina cattolica si chiamano «novissimi» le quattro «ultime cose»: morte, giudizio, inferno, paradiso. Realtà ormai dimenticate, sono al centro dell'opera «più elaborata e accurata» di Ratzinger, pubblicata nel 1977 e aggiornata fino al 2007 (a cura di Sergio Ubbiali), quando Benedetto XVI ha scritto una nuova prefazione. Di fronte alla morte, la

RIPROPOSTE

a cura di GIAN MARIA VIAN

società si contraddice: la considera un tabù, nascondendola o cercando di controllarla con l'eutanasia, e la esibisce come spettacolo. Dimenticando che per Schleiermacher la nascita e la morte sono «spiragli» attraverso i quali lo sguardo dell'uomo intravede l'infinito». Cruciali sono la resurrezione dei morti (o della carne), l'inferno e il paradiso:

realtà come il purgatorio. Ma «il messaggio della fede non ha lo scopo di alimentare una pura curiosità» nell'aldilà, bensì di orientare la vita nell'aldiquà, in attesa del giudizio di Dio.

Joseph Ratzinger, Benedetto XVI
Escatologia: morte e vita eterna
Cittadella Editrice
pp. 304, € 24,90



P.E.N. CLUB
ITALIA

7

L'ARTE MILLENARIA DELL'INIMICIZIA LETTERARIA. LITIGI FRA AUTORI PASSATI ALLA STORIA

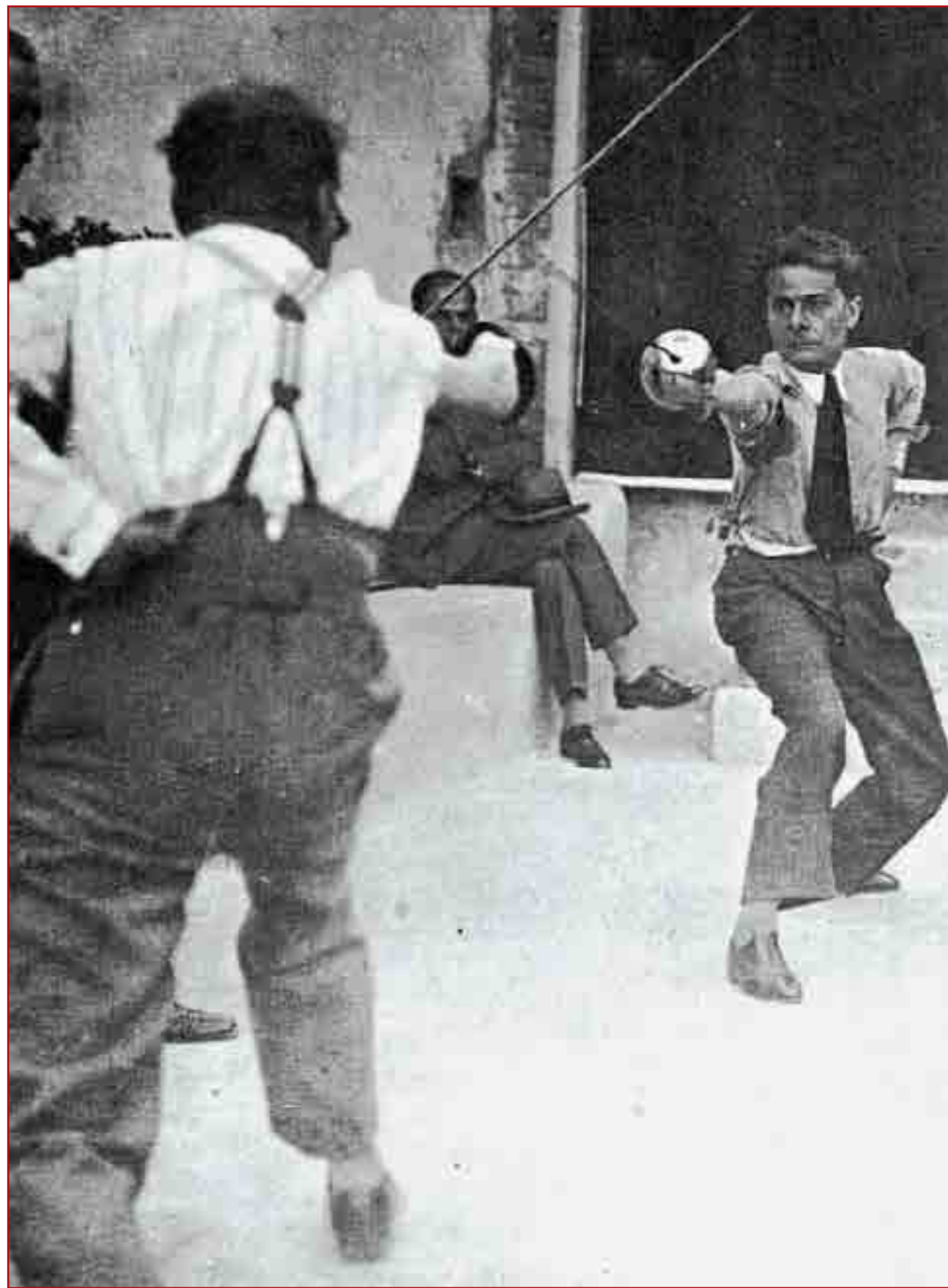
Insulti e duelli d'autore

di FRANCESCA ALBINI

C'è un'idea romantica dello scrittore come animo solitario, assorto in silenziose meditazioni. La realtà, nella storia della letteratura, è spesso stata molto più rissosa e umanamente vivace. Da che mondo è mondo, gli scrittori non si sono limitati a raccontare l'universo umano, ma hanno anche affilato le loro penne per colpire i loro pari, in un gioco di inimicizie, rivalità e invidie che a volte hanno superato i confini della pagina per diventare vere e proprie guerre culturali. E quando uno scrittore litiga, la rissa è destinata a passare alla storia. Perché, se chiunque può lanciare un insulto, solo un grande artista può trasformare un'offesa in un epigramma, un'invidia in una satira feroce, un disprezzo personale in un canto della *Divina Commedia*.

La Grecia arcaica possedeva già una forma poetica interamente dedicata all'aggressione: il giambo. Ipponatte di Efeso, poeta del VI secolo a.C., è ricordato come uno dei suoi interpreti più radicali. Non sappiamo se fosse davvero povero e sfrontato come lo ritrae la leggenda, ma di certo sapeva impugnare armi micidiali: inventò il coliambo, un verso “zoppicante” che spezza il ritmo e lo rende più aggressivo, e pungenti *hapax legomena* – parole create come proiettili linguistici. Si racconta che lo scultore Bupalò lo avesse ritratto in modo grottesco; Ipponatte reagì con versi così taglienti da spingere, si dice, l'artista al suicidio. Questa tradizione esplose nel teatro comico di

continua a pag. 8 ➔



Roma, estate 1926. Inizia il duello al primo sangue tra Giuseppe Ungaretti e Massimo Bontempelli nel giardino di Luigi Pirandello



P.E.N. CLUB
ITALIA

8

I LIBRI DEL PEN

È sempre più esplicito il nesso ed il dialogo tra filosofia e scienza, in particolare con riguardo alle questioni al centro della fisica quantistica. Il saggio del fisico e divulgatore Carlo Rovelli (Verona, 1956) scaturisce dalle lezioni tenute all'università di Princeton nel 2024. Bandito ogni assolutismo o dispotica legge classica, è nelle relazioni che si spiega il focus della

SAGGISTICA

a cura di SONIA ORLANDI

contemporaneità. Nella rete di correlazioni l'uomo è un elemento pari ad altri e Rovelli supera il positivismo e qualsiasi approccio trascendentale. E consuetudine pensare la realtà come se fosse formata da elementi e proprietà indipendenti, con un preciso posto nello spazio e nel tempo. In realtà non esiste lo spazio vuoto così come i modi assoluti per individuare gli

eventi. La realtà dei nostri giorni è solo nell'interazione e nella sequenza di eventi probabilistici. Il libro di Carlo Rovelli ci pone delle questioni che ci inducono a riconsiderare il nostro posto nell'universo.

Carlo Rovelli
Sull'eguaglianza di tutte le cose
Adelphi, pp. 214, € 15

I LIBRI DEL PEN

SAGGISTICA

a cura di ANDREA GENOVESE

«Io l'araldo di spazi e di colori». Dagli anni 50 alla scomparsa, Bartolo Cattafi (1922-1979), il più discreto dei poeti italiani del '900, è forse quello che ha meglio interiorizzato le avanguardie figurative del suo tempo. Lo attestano non solo le frequentazioni amicali d'artisti, la corrispondenza, il diario, il catalogo della biblioteca personale e le notevoli pitture,

acqueforti e disegni lasciatici, ma soprattutto la sua *tavolozza* poetica. In un documentato saggio che corre sul doppio binario della filologia letteraria e figurativa, Silvia Freiles scompone quasi al microscopio numerosi componimenti del poeta siculo-lombardo, restituendoci la densità e le interferenze coloristiche e spaziali del suo icastico linguaggio. Non solo: rievoca il

panorama di tutta una ricca stagione culturale e dei suoi protagonisti. Con disegni inediti, un ritratto giovanile di Cattafi di Luca Crippa e due *Charta* di Antonio Freiles.

Silvia Freiles
Bartolo Cattafi fra libro di poesia e libro d'arte
Olschki, pp. 282, € 35



P.E.N. CLUB
ITALIA

9

DAL GIAMBO GRECO AI SONETTI MEDIEVALI, DALLE INVETTIVE RINASCIMENTALI ALLE ZUFFE TV DEL '900, L'INIMICIZIA TRA SCRITTORI RIEMERGE SOTTO FORME DIVERSE

Woolf a Joyce: l'Ulisse? Il lavoro di uno studente che si gratta i brufoli

→ segue da pag. 7

Aristofane. Per lui, insultare era uno sport e uno strumento politico. Il demagogo Cleone, suo bersaglio preferito, aveva «fetore di foca», «testicoli sozzi da vampiro» e un «deretano da cammello». Ma l'inimicizia più profonda fu quella con il tragediografo Euripide. In commedie come *Le Tesmoforiazuse* e *Le rane*, Aristofane non si limita a prenderlo in giro: gli istruisce un processo pubblico per aver «rovinato» la tragedia. In gioco non c'è solo un poeta, ma l'anima stessa di Atene, difesa a colpi di versi e risate. Roma ereditò questa passione e la racchiuse in forme anche più taglienti. Catullo infiammava i suoi carmi di un odio personale e violento, mentre Cicerone trasformava il Senato in un'arena con le sue *Filippiche*, dove Marco Antonio diventava un ubriaccone degenerato («impuro, impudico, effeminato, mai sobrio neppure davanti al pericolo»). Marziale, poi, porta l'invettiva a una perfezione miniaturistica: in due versi disintegra un avversario. Scrive a Velox: «Tu ti lamenti che io scrivo epigrammi troppo lunghi; ma tu non scrivi nulla – e i tuoi sono più corti».

Nel Medioevo italiano le penne erano pungenti come dardi, e le inimicizie si combattevano spesso in sonetti. La tenzone tra Dante Alighieri e Forese Donati è un capolavoro di insulto comico-realistico. I due si scambiano accuse di golosità, miseria e inadeguatezza sessuale con un realismo che sconcerterebbe ancora oggi. Dante dichiara che la moglie di Forese tossisce e ha freddo anche a letto a causa del suo «copertino



Bologna, 1901, caricatura di Carducci e D'Annunzio a un pranzo al Resto del Carlino

troppo corto», cioè per l'inadeguatezza del marito. La tosse, il freddo e l'altro malessere, precisa, non le vengono da qualche squilibrio di umori dovuto all'età, ma da una mancanza che lei avverte nel suo «nido», cioè nel letto coniugale. Forese contrattacca sul piano del lignaggio: insinua che il padre di Dante fosse un usuraio e che Dante stesso ne abbia difeso l'onore non con un gesto nobile, ma con una fredda transazione economica. In linguaggio moderno: «So bene che eri figlio di Alighiero, e me ne accorgo dalla vendetta rapida e ben fatta che hai compiuto per lui riguardo all'oggetto che aveva impegnato l'altro ieri». È una rissa da taverna, ma resa sofisticata dalle rime eleganti. Dante seppe addirittura portare l'inimicizia su un piano metafisico. L'incontro con il suo maestro Brunetto Latini nei gironi dell'Inferno è esemplare: l'apertura sembra innocente, gentile («Siete

voi qui, ser Brunetto?»), ma la condanna è assoluta: il maestro è inchiodato a un vizio senza redenzione. Con il Rinascimento e l'Illuminismo, le inimicizie si spostano dai manoscritti ai pamphlet e ai salotti. In Italia, la polemica tra Annibal Caro e Lodovico Castelvetro su questioni di lingua e stile divenne una guerra di trattati e prefazioni velenose. In Francia, Voltaire perfeziona l'arte della stoccata: a Rousseau dice che il *Discours* «fa voglia di tornare a camminare a quattro zampe». In Inghilterra, Alexander Pope costruisce veri monumenti di disprezzo poetico: nella *Dunciad* (*La zucconeide*) seppellisce vivi critici e poetastri, e nell'*Epistola al Dr. Arbuthnot* definisce il suo rivale John Hervey «una pallida cagliata di latte d'asina», una delle invettive più eleganti e letali del '700. Nell'Italia ottocentesca, mentre Giovanni Verga e Luigi



Mary McCarthy e Lillian Hellman

Capuana discutevano con serietà da scuola sul «vero» del Verismo, il rapporto tra Gabriele d'Annunzio e Giosuè Carducci si consumava tra l'adulazione iniziale e la rivalità sfacciata del Vate, che superò il «maestro» in fama e scandalo. Si racconta l'aneddoto secondo cui, durante un pranzo, D'Annunzio, per mettere in imbarazzo Carducci, avrebbe esclamato, indicando un suo libro: «Questo, professore, è un'opera d'arte; il suo è solo un manuale di letteratura!» Nel '900, le inimicizie trovano un nuovo palcoscenico: quello televisivo. Lo scontro del 1971 tra Norman Mailer e Gore Vidal nel *Dick Cavett Show* rimane insuperato, come dimostrano anche il milione e mezzo di visite su Internet. A un certo punto, durante la trasmissione, Vidal accenna con ironia a una possibile riconciliazione: «Sarei pronto a scusarmi, se mai avessi ferito i tuoi sentimenti», dice con calma chirurgica. Mailer non raccoglie l'invito: «Non ferisci i miei sentimenti ma il mio senso di inquinamento intellettuale». Vidal: «Beh,



da esperto dovresti saperne qualcosa». Mailer: «Sì. Ho dovuto "annusare" i tuoi libri di tanto in tanto, e questo mi ha reso un esperto di inquinamento intellettuale». Il '900 è stato anche il secolo degli aforismi letali. Truman Capote, su Jack Kerouac: «Quello non è scrivere, è dattilografare».

Mary McCarthy, su Lillian Hellman: «Ogni parola che scrive è una bugia, inclusi "e" e "il"». Virginia Woolf liquida *Ulisse* di Joyce come «il lavoro di uno studentello che si gratta i brufoli». Anche l'Italia primonovecentesca offre duelli memorabili. Giovanni Papini trasforma Benedetto Croce nel bersaglio privilegiato della sua iconoclastia, definendolo «un cardinale laico della cultura italiana» e persino «un gigantesco notaio dello Spirito». Alberto Moravia e Curzio Malaparte si contendevano il titolo di intellettuale più chiacchierato con frecciate velenose, mentre Italo Calvino e Pier Paolo Pasolini incarnavano due Italie che non potevano

continua a pag. 10 →



James Joyce e la sua editrice Sylvia Beach davanti alla libreria Shakespeare and Company da lei fondata a Parigi



P.E.N. CLUB
ITALIA

10

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di ALFIO BONACCORSO

«S'è incrinato l'universo» per la sedicenne Lucia Carbone, chiamata a risanare un'antica ferita e a scendere nel buio per cercare la luce. Rapisce Rosario, figlio di un boss della 'ndrangheta, per indagare sull'omicidio della zia Rosa, e la scrittura di Anna Mallamo la accompagna in un viaggio dentro un mondo rovesciato: «La pietra più vecchia che sta sopra alla pietra

nuova, il creato suprasutta dell'Aspromonte che è un pezzo di Alpi». Nello Stretto, luogo germinativo dell'autrice e della sua protagonista, si cela una prossimità che è insieme intimità e distanza siderale. Vincitrice del Premio Mondello (sezione opera italiana), Mallamo – responsabile Cultura alla *Gazzetta del Sud* – descrive un universo «frantumato» in cui resta

una sola certezza: alla montagna si oppone il mare, «tutto quanto, tutto intero, onda per onda». E in queste pagine sembra di udire l'eco di Paul Valéry: «La mer, la mer toujours recommencée» (Il mare, il mare che sempre rinasce).

Anna Mallamo
Col buio me la vedo io
Einaudi, pp. 216, € 18,50

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di LIVIANA MARTIN

Il nuovo romanzo di Viola Ardone (Napoli 1974, autrice de *Il treno dei bambini*) ha nuovamente per protagonista un bambino e sullo sfondo la guerra, che cambia lo sguardo e il destino dei personaggi. Kostya, bambino in fuga dall'Ucraina, osserva gli adulti con la cautela di chi ha già imparato che la fiducia è un terreno instabile. Ogni incontro può salvarlo o

perderlo nella terra straniera, la città di Napoli, in cui arriva per incontrare la nonna Irina, che incarna la tenacia di chi regge due vite: quella lasciata in patria, assieme alla famiglia, e quella attuale, al servizio di Vita Mezzanotte, la signora che vive un profondo lutto per la perdita dell'unico figlio e che ritrova in Kostya una possibilità di ritorno al

mondo. Dai loro tre punti di vista nasce il messaggio più saldo del libro: ci si salva solo accogliendo la vulnerabilità dell'altro. Perché la vita non torna indietro ma è ancora in grado di sorprendere chi ha il coraggio di lasciarle spazio.

Viola Ardone
Tanta ancora vita
Einaudi, pp. 336, € 12,99



P.E.N. CLUB
ITALIA

11

IL CINESE LIANG SHIQIU: L'INVETTIVA È UNA TECNICA CON REGOLE PRECISE PER COLPIRE UN AUTORE BISOGNA AVERLO LETTO ED ESSERE FAMOSO QUANTO LUI

Rushdie a Le Carré: grazie, ci hai ricordato com'è un pallone gonfiato

→ segue da pag. 9

incontrarsi: la razionale lucidità dell'uno contro la passionale «disperazione corsara» dell'altro. Il rapporto tra Giuseppe Ungaretti e Massimo Bontempelli raggiunse livelli di teatralità degni di un film di cappa e spada (letteralmente). La loro rivalità per il primato nella mediazione culturale fra Italia e Francia esplose nell'estate del 1926 in una polemica fatta di articoli sarcastici (firmati da Ungaretti con lo pseudonimo «Torcibudella»), fino a sfociare in uno schiaffo al Caffè Aragno di Roma e in un successivo duello alla spada nel giardino di Luigi Pirandello, «al primo sangue». Bontempelli ferì l'avambraccio destro di Ungaretti. Dopo la fasciatura, i due si riconciliarono. La stampa dell'epoca, con un certo compiacimento, lo definì «il primo poema eroico del '900».

Negli ultimi decenni, le inimicizie letterarie hanno trovato nuovi palcoscenici: i festival culturali, le pagine dei quotidiani e, più recentemente, i social. Una delle più note è quella tra Salman Rushdie e John le Carré, esplosa nel 1997 con un fitto carteggio sul *Guardian*. John le Carré riaprì la questione dei *Versi satanici* criticando sia il romanzo sia la sua pubblicazione in brossura: «Ero più preoccupato per la ragazza che lavorava alla Penguin Books, che avrebbe potuto perdere una mano nella sala posta, che per le royalty di Rushdie». Rushdie replicò con durezza: «Ringrazio John Le Carré per averci ricordato com'è



Giovanni Papini e Benedetto Croce



Alberto Moravia e Curzio Malaparte



Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino

un vero pallone gonfiato». Per giorni la polemica rimbalzò sulle stesse pagine, fra puntualizzazioni e recriminazioni crescenti, diventando uno dei duelli letterari più aspri degli anni Novanta. Quindici anni dopo, i due dichiararono pubblicamente di voler chiudere la querelle, ma la memoria dello scontro rimase prova di quanto l'ego, nel campo letterario, possa

infiammare anche le dispute più teoriche. Celebre anche lo scontro tra Vidiadhar Surajprasad Naipaul e Paul Theroux, un'amicizia di trent'anni naufragata quando Naipaul mise all'asta un libro con dedica personale dell'amico.

Theroux rispose con il memoir *Sir Vidia's Shadow* (1998), un ritratto impietoso del vincitore del Premio Nobel. La reazione

di Naipaul fu un misto di silenzio glaciale e disprezzo calibrato: evitò a lungo di parlarne, e quando infine lo fece lo liquidò come «un piagnisteo», sostenendo che simili libri li scrive «solo chi ha fallito come romanziere». La tensione si sciolse solo nel 2011, in una riconciliazione fredda e formale. Umberto Eco nei suoi saggi discusse spesso la narrativa di massa e il rapporto fra letteratura e

consumo culturale, e questo portò talvolta lettori e critici a immaginare rimandi più o meno velati a narratori contemporanei.

La sua vera frizione pubblica, però, fu con Ken Follett, complice l'abitudine della stampa a paragonare *Il nome della rosa* e *I pilastri della Terra*: entrambi romanzi di enorme successo, entrambi ambientati nel Medioevo, entrambi sospesi fra storia e mistero. A Eco quel

parallelo non piacque affatto. In un servizio del TG1 del 2010, parlando della sua riscrittura dei *Promessi Sposi*, definì la parte centrale del romanzo di Follett «un accumulo di avventure improbabili, scritte in modo sciatto, inverosimile e noioso». Meglio Manzoni. Follett rispose con una simmetria quasi perfetta: presentando *Mondo senza fine*, dichiarò che anche *Il nome della rosa* ha «una lunga sezione molto descrittiva

e noiosa», aggiungendo che lui, al contrario, cerca «di non annoiare mortalmente i suoi lettori» e chiudendo con una punta d'ironia: meglio Dan Brown.

Oggi, nell'epoca dei social, l'arte del disprezzo si è impoverita, diventando impulsiva e sciatta. La tirannia dell'immediato ha ridotto l'invettiva a un riflesso pavloviano: rapido, banale, indistinguibile. Un tempo,

invece, l'insulto era una scelta ponderata. L'invettiva aveva i suoi metri, le sue convenzioni, le sue ambizioni: offendere non voleva solo dire ferire, ma farlo con stile, precisione, intelligenza. Era un colpo che mirava non solo alla persona, ma alla sua idea di mondo. Esiste persino una piccola dottrina dell'insulto, stilata lontano dall'Occidente dal letterato cinese Liang Shiqiu, e fondata sul concetto che l'invettiva è una tecnica, con regole ben precise, tra cui: per colpire uno scrittore bisogna averlo letto; l'avversario deve essere un autore di fama almeno pari alla propria; prendersela con i morti è lecito solo quando sono ormai freddi; ingegno ed eleganza sono armi, e sarebbe sciocco non usarle. Dalla ferocia rituale del giombo greco ai sonetti medievali, dalle invettive rinascimentali alle zuffe televisive del '900, l'inimicizia tra scrittori si rivela come un fiume carsico che riemerge in ogni epoca sotto forme diverse. Non un accidente, ma una forza costante della vita letteraria. ©



Liang Shiqiu

Scontri, schermaglie, rancori. Mappa secolare dei disprezzi

È in questo solco, già profondamente inciso dalla storia, che si inserisce *Inimicizie letterarie* di Giulio Passerini, libro che raccoglie, ordina e rilancia questa lunga tradizione di conflitti, trasformandola in una vera e propria mappa del disprezzo d'autore. Il libro di Passerini (Italo Svevo Edizioni, 2025, pp. 160, € 16) è, fin dal titolo, una promessa intrigante: raccogliere in un'unica galleria i rancori, le schermaglie, i duelli verbali (e a volte anche fisici), che hanno animato la vita letteraria del passato ma soprattutto dell'età moderna e contemporanea. E la promessa viene mantenuta. Passerini – nato a Palermo nel 1987, editore e docente – torna su un tema che aveva già affrontato nel 2014 con *Nemici di penna*, e questa volta lo amplia e lo organizza come un vero e proprio bestiario di inimicizie: decine di coppie celebri

e meno note, dalle stelle del '900 alle rivalità tra autori minori, tutte rappresentate con ironia, rigore e una spiccata inclinazione per il colpo basso. Il libro è un viaggio nell'altro volto della letteratura, quello fatto di gelosie, vendette e tradimenti, ma anche di stile e coscienza critica. Passerini colleziona e racconta, restituendo all'insulto la sua natura di gesto deliberato, pubblico. E pienamente letterario. Per lui l'invettiva è un atto consapevole, che svela visioni del mondo incompatibili e spesso più illuminanti di molte prefazioni. Il risultato è una mappa trasversale della vita letteraria, in cui accanto ai conflitti celebri trovano spazio rivalità laterali, vendette redazionali, ostilità rimosse: tutto ciò che, dietro le quinte, contribuisce alla costruzione della storia culturale. ©



Giulio Passerini

F.A.



L'antologia di Marco Zulberti e Sergio Bernardi è un omaggio a Mario Luzi (1914-2005). Il primo gli ha dedicato la propria tesi di laurea alla Statale di Milano e, successivamente, alcuni saggi critici; il secondo, allievo del compianto critico d'arte Giorgio Cortenova – che lo ha cooptato nel proprio gruppo *Astrazione arcaica* – gli ha dedicato i dieci disegni che

illustrano il volumetto. Zulberti accompagna il lettore in un sintetico e attento viaggio di quattordici lustri, lungo i quali, come in un flash-back, appaiono e scompaiono i protagonisti della poesia italiana del '900. Ungaretti, Montale, Quasimodo, ma anche i frequentatori delle Giubbe Rosse, Bo, Betocchi, Lisi, Macrì, Bigongiari, Bonsanti, Gatto,

Vittorini e tanti altri. Insomma, i compagni di una vita. Firenze, ma anche Parma, San Miniato, Milano, ancora Firenze, Urbino. La biografia segue il verso, ne svela i segreti, raddrizza le curve. E il poeta emerge in tutta la sua grandezza.

Mario Luzi
Tra poesia e vita
Edizioni Uct, pp. 106, € 13

ALCUNI «INDIGNATI SPECIALI» CHIEDONO UN PEN ROMA. IL CENTRO ITALIANO AVEVA RIFIUTATO DI CONSIDERARE VITTIMA L'AUTORE DI «GOMORRA», CONDANNATO PER PLAGIO NEL 2013

Saviano: Il Pen Italia non mi difende? Me ne faccio uno su misura

Buchmesse di Francoforte, ottobre 2024. Ospite d'onore, l'Italia. Il commissario della delegazione ufficiale, Mauro Mazza, sceglie gli scrittori per la Fiera. Fra gli altri, Baricco, Carofiglio, Giordano, Magris, Maraini, Mazzucco, Piperno, Scurati. Scurati rinuncia, Giordano e Piperno hanno altri impegni. Ma Mazza osa lasciare fuori Saviano, che subito lo accusa di censura e di esilio (*sic!*). Polemiche e attacchi sui giornali. Il Censurato viene invitato da Jürgen Boos, direttore della Buchmesse (dal 2026 sostituito da Joachim Kaufmann) e dal Pen Berlino che gli organizza due incontri: uno con Birgit Schönauf e Jayrôme Robinet e l'altro col presidente del sodalizio Deniz Yücel. Constatato che il Pen tedesco da circa tre anni si è scisso in due, a Saviano viene l'idea di fare altrettanto con il Pen Italia (che conosce, essendo entrato nel 2007 nella cinquina del Premio Pen vinto, però, da Serena Vitale). Mentre il caso monta come la panna, al Pen Italia giungono richieste di intervento a favore di Saviano. Risposta negativa: Saviano vittima? Il Pen italiano si rifiuta di appoggiarmi? – ragiona – e io me ne faccio un altro. L'occasione è data da *Più libri più liberi*. E così, con Sandro Veronesi e Paolo Giordano, chiede a Londra di poter costituire il Pen Roma, «osservatorio permanente sulla libertà di espressione» e invita sul palco Burhan Sönmez, attuale presidente del Pen International. L'anteprima della vicenda appare su «La lettura» del *Corriere della Sera* con un articolo impeccabile di Cristina Taglietti. «Durante la Buchmesse ci siamo trovati senza un organismo con cui esprimerci in modo anche formale [...]». Vedendo come il Pen Berlino ha

[illegible]

reagito con prontezza, ci siamo detti: vediamo se possiamo farlo anche qui, magari pure per dare una mano ad altri, come ha fatto il Pen Berlino con noi [...] Per ora siamo *aspiring*, cioè il Pen International valuterà il nostro comportamento, e dopo un anno deciderà se ammetterci». Diversamente da Saviano e Giordano (finalista, nel 2008, del Premio Pen, assegnato ad Alberto Arbasino), Veronesi ignora l'esistenza del sodalizio italiano. Dice infatti: «L'anno scorso non avevamo il Pen, in Italia, ma al Salone del Libro di Torino lanciammo un appello per salvare Boualem Sansal, lo scrittore algerino finito in carcere per aver scritto contro il governo del suo Paese...». Noi del Pen Italia – fondato nel 1922 da Lauro de Bosis e che, tra i presidenti ha avuto Marinetti, Silone, Moravia, Bellonci, Soldati, Luzi – a luglio, a Sansal, abbiamo dedicato una pagina sul numero 60 del trimestrale (che

esce dal 2007), ma forse Veronesi legge solo i propri libri e quelli di Saviano: nuova conferma che parte dell'intelligenza italiana è formata – parafrasando Leonardo Sciascia – da «indignati speciali» o da «odiatori in servizio permanente effettivo». Saviano ne è un esempio (che sia anche un po' narciso?). *Gomorra*, ormai libro cult, «nel 2017, con la vendita di circa 10 milioni di copie, è stato considerato un best-seller internazionale».

Com'è possibile allora che Mazza lo abbia lasciato fuori? «Tra i criteri che ci hanno ispirato nella scelta – ha spiegato il commissario – da un lato c'è stata la volontà di dare voce a chi finora non l'ha avuta e dall'altro di scegliere autori le cui opere fossero integralmente originali». Proprio così, «*integralmente originali*»: che si riferisca alla condanna per plagio, del 2013, per la quale Saviano è stato condannato a 60mila euro di risarcimento? Troppi, per sole

due pagine di *Gomorra*! Meno male che c'è la Cassazione. Cifra finale: da 60mila si scende a 6mila. I soliti ignoti colgono l'occasione per salire in passerella e accostare il proprio nome allo scrittore napoletano: è molto popolare e mira sempre più in alto. Dà persino della stronza a una personalità politica (possibile che nessuno gli abbia spiegato la differenza tra critiche e volgarità?). Il Pen Italia, s'è detto, si è rifiutato di intervenire a favore dell'Esiliato perché lo considera arrogante. Viene in mente quanto avvenuto al Premio Pen nel 2007. L'anno prima è uscito *Gomorra*: subito Premio Viareggio opera prima, Premio Siani, Premio Lo Straniero e finalista – assieme a Serena Vitale, Franco Cardini, Vittorio Messori e Silvio Ramat – al Premio Pen («Lo scrittore votato dagli scrittori», fondato da Lucio Lami). La serata finale si svolge a Compiانو, nel Parmense. Per *Gomorra* Saviano ha ricevuto

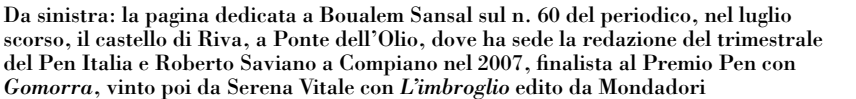
minacce e il ministro dell'Interno Giuliano Amato, gli dà una scorta di tre uomini. Saviano arriva con circa due ore di ritardo. Il notaio apre le schede delle votazioni. Vince Serena Vitale con *L'imbroglione*, edito da Mondadori. Visibilmente contrariato, il Censurato chiama la scorta e, insalutato ospite, va via senza neppure attendere che si concluda la serata.

Ma chi è questo genio della contestazione? L'Esiliato nasce a Napoli, figlio di un medico, leggiamo. A 17 anni è vicino al Partito marxista-leninista e scrive su *Il bolscevico*. A 23 anni collabora a quotidiani e riviste. Nel 2006, il meritato successo con *Gomorra*. Seguono lauree *honoris causa*, viaggi fra Italia e Usa; gli viene dedicato un periodico, naturalmente *Roberto Saviano*. Nel 2009 *Gomorra* solo in Italia vende due milioni e mezzo di copie, diventa uno spettacolo teatrale, ne fanno una trasposizione tv.

Saviano continua a ricevere minacce e il Ministero degli Interni aumenta la scorta: da tre a cinque uomini. Va anche al Festival di Cannes. Proteste di Pasquale Squitieri che lo accusa di «fare un po' di show». Saviano replica su un quotidiano. Titolo: *Io, la mia scorta e il senso di solitudine*. Torniamo, però, al Pen Roma. Annuncia che organizzerà convegni su scrittori perseguitati. Insomma replicherà quanto il Pen Italia ha già fatto e documentato, ma chi è impegnato a costruirsi un'immagine di perseguitato, minacciato, censurato ed esiliato ne ignora l'esistenza. Basterebbe ricordare quello per il cinquantenario del «Comitato scrittori in prigione», alla Fondazione Rockefeller di Bellagio, con decine di autori esiliati, dissidenti e che hanno conosciuto la prigione (questi sì, seriamente), provenienti da tutto il mondo (fra cui lo scrittore turco Moris Farhi, vice-presidente del Pen International), le cui

testimonianze sono raccolte nell'antologia *Parole in libertà* (edizioni Se), con prefazione di Umberto Eco. Precedentemente, per i giochi olimpici di Pechino, il Pen Italia «adotta» (sostegno economico) il poeta e giornalista cinese Yang Tongyan, condannato a 12 anni di carcere per articoli contro il governo.

Il primo sostegno economico del Pen Roma? La quota dei soci, «la più bassa possibile». Qui casca l'asinello. Quando il Pen Italia sollecitò la quota a Nico Naldini, cugino di Pier Paolo Pasolini, la risposta fu: «Ma come, io pensavo di dare lustro al Pen Italiano con la mia presenza e mi viene chiesto un contributo annuale di 65 euro?». Saviano potrebbe rimediare. Perché con 10 milioni di libri venduti, i film, le comparsate tv, le collaborazioni sui giornali di mezzo mondo e circa 30 milioni di euro di incassi, sicuramente aprirà il portafoglio alla «libertà di espressione». ©



Ll trimestrale del Pen Italia è nato a Milano nel 2007 come strumento di informazione per i soci. Pen è l'acronimo di Poets, Essayists, Novelists, ma ci è sembrato opportuno accogliere docenti universitari, giornalisti, fotografi, artisti; insomma quanti hanno a che fare con la cultura. Com'è naturale, ogni numero è frutto di discussioni, confronti, suggerimenti, valutazioni. E spesso ci siamo trovati in disaccordo. Di un unico punto non abbiamo mai dubitato: la qualità e la totale mancanza di preclusioni di sorta. Avere collaboratori come Adonis, Stefano Agosti, Alberto Arbasino, Mario Botta, Massimo Cacciari, Livio Caputo, Pilar Del Río, Umberto Eco, Kiell Espmark, Evgenij Evtushenko, Stefano Folli, Marina Givneri, Maria Antonietta Grignani, Andrea Kerbaker, Niva Lorenzini, Giuseppe Lupo, Dacia Maraini, Alastair McEwey, Martin McLaughlin, Nullo Minissi, Ettore Mo, Carlo Montaleone, Sergio Perosa, John Saul Raston, Sergio Romano, José Saramago, Ferdinando Sciana, Maria Luisa Spaziani, Jean Starobinski, Jesper Svenbro, Lanfranco Vaccari, Stefano Verdino, Giovanni Maria Vian e tantissimi altri – di cui, purtroppo, molti ci hanno lasciati per sempre –, ci ha reso orgogliosi del nostro lavoro. ©

Sillabari d'Appennino

Alessandra Calò e Sergio Ferri

A cura di Enrica Carini



18.12.25

22.02.26

XNL Piacenza

Centro d'arte contemporanea,
cinema, teatro e musica

via Santa Franca 36, Piacenza
www.xnlpiacenza.it

Ingresso gratuito

Da venerdì a domenica 10:00–19:00 / Apertura straordinaria 6 gennaio 2026

Per info e gruppi info@xnlpiacenza.it

Un'iniziativa di Rete Cultura Piacenza



I LIBRI DEL PEN

La scrittrice turca Aysegül Savaş (Istanbul, 1986) – che ha vissuto anche in Danimarca, Inghilterra, Russia, Francia e Stati Uniti al seguito del padre, scienziato – scrive in inglese. Uscito negli Usa nel 2024, *Gli antropologi* (ora tradotto in Italia da Gioia Guerzoni) è stato definito dal *New Yorker* «uno dei migliori libri dell'anno». Anche i suoi due precedenti romanzi,

LETTERATURA TURCA

Camminando sul soffitto e *Bianco su bianco*, hanno riscosso uno straordinario successo di critica. *Gli antropologi* racconta la lotta di una giovane coppia – Asya, documentarista, e Manu, collaboratore di un ente non profit – che, lontano dalle tradizioni familiari, cerca di trovare la propria strada in una città straniera. Il romanzo affronta temi come

a cura di ERKUT TOKMAN

l'immigrazione, l'adattamento culturale e l'alienazione. La coppia frequenta locali pubblici e case di nuovi amici, cercando – nuovi antropologi – di immergersi nella realtà locale, pur confrontandosi con le proprie radici.

Aysegül Savaş
Gli antropologi
Gramma Feltrinelli, pp. 176, € 17,10



P.E.N. CLUB
ITALIA

15

PER DISSIDI TRA JOHAO STRASSER E DENIZ YÜCEL, NEL 2022 IL SODALIZIO SI SCISSE IN DUE

Pen tedeschi: amici ma non troppo

di SABINE SCHIFFNER

«**D**ovunque cominciamo a censurarci reciprocamente o a farlo noi stessi, sebbene con la finalità di migliorare il mondo, questo è l'inizio della fine di una società libera» (Matthias Politycki). Nel giugno del 2025 il Pen Germania – che si riunisce annualmente con i soci, nella sua sede di Darmstadt – elegge una nuova dirigenza. L'ultimo presidente del Club (fra i cui soci illustri figuravano anche Heinrich Böll, 1917-1985, e Günter Grass, 1927-2015) è stato il poeta ispano-tedesco José Francisco Agüera Oliver (Hausach, 1961) Sotto la sua guida il Pen aveva avuto una caratterizzazione piuttosto poetica. Oggi il nuovo presidente del Pen Germania è il narratore Matthias Politycki (Karlsruhe, 1955), che ha vissuto e viaggiato in diversi Paesi, è considerato un grande giramondo («Essere tedesco significa fare qualcosa per il semplice fatto di farlo, fino a che tutti siano di malumore») e un importante esponente della letteratura postmodernista. Da tempo interviene anche sui dibattiti politici nelle pagine culturali dei giornali. Politycki è affiancato, come vicepresidente, dal critico e filosofo Najem Wali. Di origine irachena, Wali (Basra, 1980), autore di romanzi noti e tradotti in molte lingue – ha studiato in Germania, dove vive dagli anni Settanta, ed è responsabile di «Writers in Prison», il programma dedicato agli scrittori incarcerati e perseguitati. A questo si aggiunge «Writers in Exile», diretto da Astrid Vehstedt – autrice di diversi



Matthias Politycki (presidente Pen Germania), Burhan Sonmez (presidente del Pen Internazionale) e Deniz Yücel (presidente Pen Berlino) all'ultima Fiera del libro di Francoforte, nel padiglione del Pen Germania

romanzi e regista teatrale – che invita colleghi stranieri a trasferirsi in Germania. Gli autori ospitati vivono

con le loro famiglie in varie abitazioni, distribuite sul territorio tedesco. «Writers in Prison» e «Writers in

Exile» ricevono gran parte dei finanziamenti dal Ministero degli Affari Esteri.

continua a pag. 16 ➔



P.E.N. CLUB
ITALIA

16

I LIBRI DEL PEN

Un pranzo a Manhattan è il pretesto per aprire un varco tra mondi paralleli. Un'attrice incontra Xavier, un giovane che sostiene di essere suo figlio. Lei nega, ma la tensione sottile dell'incontro si insinua nella narrazione. Nella seconda parte del romanzo c'è un'altra versione della storia: Xavier è il figlio della donna e torna a vivere con lei e il marito Tomas, la

LETTERATURA AMERICANA

scena iniziale rimbalza come un'eco. Due vite parallele, due possibilità che si rincorrono. Ogni scena diventa una sorta di audizione (da qui, il titolo del libro, tradotto da Costanza Prinetti), un ruolo provato e smontato. Con una prosa limpida e ipnotica, Katie Kitamura (Sacramento, 1979) costruisce pause e silenzi, dove i legami si trasformano e le certezze si

a cura di GIOVANNI BERTOLA

sgretolano. Finale? Niente chiavi di lettura: è il lettore a decidere che cosa tenere e cosa lasciare. Il romanzo oppone bisogno di verità e finzione quotidiana: ciò che si sceglie di credere definisce i legami più dei fatti. Conta l'eco.

Katie Kitamura
Audizione
Bollati Boringhieri, pp. 176, € 17

I LIBRI DEL PEN

Peccato per il titolo! Ne arieggia altri: di Schnitzler, di Zweig, ad esempio. E il cognome dell'autore, Szentkuthy (1908-1988), certo non aiuta. Fuori di Budapest è conosciuto come il traduttore in ungherese di Joyce: non propriamente le credenziali di uno scrittore popolare. Eppure *A proposito di Casanova* (versione di Lauti Sgarito) dovrebbe leggersi e

LETTERATURA UNGHERESE

rileggersi, così da apprezzare fino in fondo l'ammaestramento simbolico insito nei *Mémoires* del seduttore veneziano e al contempo un'abilità narrativa con pochi eguali nel porsi a servizio di un obiettivo ambizioso (che si comprenderà meglio quando il *Breviario di Sant'Orfeo*, di cui queste pagine sono un primo pannello, sarà interamente tradotto): rappresentare la realtà di

a cura di LUIGI AZZARITI-FUMAROLI

natura e storia con la massima precisione, così come «attraverso le variazioni storiche dello spirito europeo, tutte le incertezze della contemplazione, l'instabilità della sfera emotiva e la tragica sterilità del pensiero e dei sistemi filosofici».

Miklós Szentkuthy
A proposito di Casanova
Adelphi, pp. 249, € 20



P.E.N. CLUB
ITALIA

17

NELLA NUOVA GRAFICA DEL SODALIZIO DELLA CAPITALE, CHE TRA I SOCI HA AVUTO BÖLL E GRASS, UNA PENNA SPEZZA LA SPADA: «UNA FUSIONE NON RIENTRA NEI NOSTRI PIANI»

Il presidente del Pen Berlino: «Pen Germania? Una bancarella di salsicce»

→ segue da pag. 15

I responsabili, Veshtedt e Wali, lavorano come volontari e accompagnano gli scrittori sostenuti dal programma durante la loro permanenza, anche in occasione di dibattiti pubblici, come è avvenuto di recente alla Fiera del Libro di Francoforte. Nel 2022 il Pen Germania si era diviso durante una riunione annuale a Gotha, antica città della Turingia nota per il «classicismo di Weimar», dove nel 1857 è stato realizzato il monumento con la doppia statua in bronzo dedicata a Johann Wolfgang Goethe (1749-1832) e Friedrich Schiller (1759-1805), figure centrali nella letteratura tedesca.

Le divergenze erano lscaturite da forti dissidi tra membri del sodalizio – in particolare tra gli ex presidenti, tra cui lo scrittore Johano Strasser (Leeuwarden, 1939) – e l'allora presidente Deniz Yücel (Flörsheim am Main, 1973). I contrasti riguardavano in particolare la valutazione della guerra in Ucraina, iniziata proprio in quel periodo, e lo stile di conduzione di Yücel, giornalista turco-tedesco dei quotidiani *Die Tageszeitung* e *Die Welt*. Yücel, accusato dal presidente Erdogan di spionaggio e di far parte di un'organizzazione terroristica, è stato incarcerato nel febbraio 2017. Venne liberato nel 2021 in seguito a un intervento personale dell'ex cancelliere Angela Merkel. Sebbene fosse stato rieletto a Gotha presidente del Pen Germania, Yücel, dopo essersi infuriato per le critiche nei confronti della sua leadership, si era dimesso, definendo il Pen, pubblicamente, una *Bratwurstbude* («bancarella di salsicce»), espressione con cui intendeva affermare

che fra i membri del Pen che lo contestavano ve ne erano alcuni «all'antica» e incapaci. Aveva quindi fondato, con la collega Eva Menasse (Vienna, 1970) e altri sostenitori, il Pen Berlino, diretto attualmente da entrambi. In seguito al suo abbandono, il Pen Germania ha eletto come nuovo presidente il poeta José F.A. Oliver, figura molto apprezzata, che quest'anno ha dovuto abbandonare l'incarico a causa di problemi di salute. Con l'elezione di Matthias Politycki si tenta ora di ritrovare degli interessi comuni così da poter

finalmente giungere alla ricomposizione della frattura tra Pen Germania e Pen Berlino. Sotto la presidenza di Politycki, il Pen Germania ha cambiato il suo logotipo, evidenziando la propria impostazione pacifista, uno dei principi costitutivi del 1921: la comunicazione pacifica tra gli scrittori nel mondo. La nuova grafica raffigura infatti una penna che spezza una spada. ©

S.S.

(Traduzione dei testi di Sabine Schiffner: Pablo Rossi)



Heinrich Böll



Günter Grass

Fusione: possibilista Politycki, rigido Yücel

Ai presidenti del Pen Germania e del Pen Berlino abbiamo rivolto cinque domande.

1. Quali le ragioni della scissione tra Pen Germania e Pen Berlino?

Matthias Politycki
Per una risposta articolata servirebbe un libro intero e, naturalmente, dipenderebbe molto dai punti di vista. Persino la copertura mediatica dell'epoca è stata in larga parte romanzata. Spero che un giorno tutto ciò sia oggetto di ricerca. Per il momento preferisco non affrontare l'argomento: le ferite della scissione hanno appena cominciato a cicatrizzarsi. Adesso vogliamo guardare al futuro.

Deniz Yücel
Abbiamo già spiegato ampiamente le ragioni del conflitto all'interno del vecchio Pen tedesco; si possono consultare gli archivi.

2. Quali possono essere

delle buone ragioni perché Pen Berlino e Pen Germania si riunifichino?

Matthias Politycki
Abbiamo tutti firmato lo stesso documento fondativo, impegnandoci allo stesso obiettivo: la difesa della libertà d'espressione in Germania e a livello internazionale, un compito centrale nei nostri dibattiti pubblici. Pen Germania e Pen Berlino hanno difeso questo principio in varie occasioni, ma uniti saremmo senz'altro più forti.

Deniz Yücel
Non risponde.

3. Ma i membri dei Pen Germania e del Pen Berlino sono propensi alla riunificazione?

Matthias Politycki
Senza dubbio abbiamo un interesse fondamentale a raggiungere questo obiettivo. Un Paese come la Germania non ha necessità di avere due Pen (a

parte il Pen del basso tedesco-frisone, che è piuttosto un Pen linguistico). Inoltre, gli statuti del Pen Internazionale non contemplano duplicazioni per Paesi piccoli come la Germania.

Deniz Yücel

Non si può parlare di riunificazione per il semplice motivo che il 70 per cento dei soci del Pen Berlino non ha mai fatto parte del Pen Germania, con sede a Darmstadt (*n.d.a.: i criteri di ammissione del Pen Berlino erano molto più semplici rispetto a quelli del Pen Germania*).

4. Che cosa dovrebbe accadere affinché in futuro i due Pen si unifichino?

Matthias Politycki
Credo che ciò avverrà naturalmente nella misura in cui aumentano le minacce alla libertà e si intensifica la pressione su tutti noi. Le difficoltà di un futuro percepito da alcuni come un'era prebellica ci uniranno ancora di più.

S.S.

Deniz Yücel

È positivo poter contare su più organizzazioni che difendano libertà di espressione, libertà artistica e libertà di stampa.

5. C'è qualche iniziativa in merito? Se sì, quale?

Matthias Politycki

Ultimamente ho incontrato casualmente Deniz Yücel alla Fiera del Libro di Francoforte. Gli ho teso la mano, lui l'ha stretta e il giorno seguente ci siamo seduti davanti a un caffè e abbiamo parlato. Per fortuna Burhan Sonmez, presidente del Pen Internazionale, era presente e abbiamo scattato una foto insieme, prima allo stand del Pen Berlino e poi a quello del Pen Germania. La foto si trova sulla nostra pagina Facebook. Un buon inizio, non le pare?

Deniz Yücel

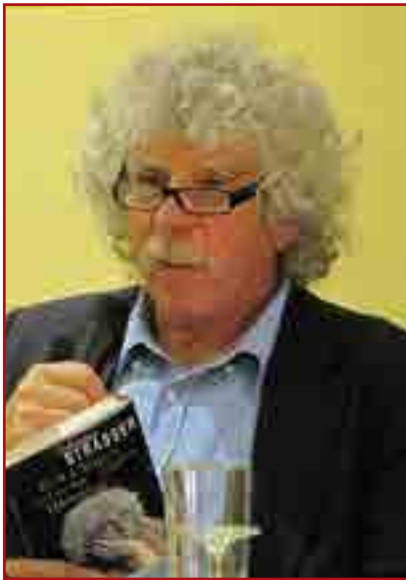
Pen Berlino prosegue la propria attività; una fusione con altre organizzazioni non rientra nei nostri piani. ©



Il nuovo consiglio direttivo del Pen Germania 2025. Da sinistra: Najem Wali, Christoph Lindenmeyer, Uli Rothfuss, Astrid Vehstedt, Benedikt Dyrlich, Matthias Politycki, Kathrin Aehnlich, Michael Landgraf, Simone Barrientos, Andreas Montag e Tobias Kiwitt



José Oliver



Johano Strasser



Eva Menasse



P.E.N. CLUB
ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

Di tanto in tanto è quasi vitale riprendere in manq libri usciti qualche tempo prima. E il caso di *Illustrazioni per libri inesistenti*, curato da Andrea Cortellessa, sugli scritti di Giorgio Manganelli dedicati ad alcuni artisti (Barucchetto, Fioroni, Fontana, Melotti, Nonnis, Novelli, Perilli, Rama, Sandri, Scialoja e Serafini), raccolti in *Salons* (1987) e *Emigrazioni*

RITRATTI

oniriche (2023). Edito per la mostra omonima al Museo di Roma, Cortellessa scandaglia i rapporti di Manganelli con artisti e critici (soprattutto, quelli con Lea Vergine, cui nel libro sono dedicate moltissime pagine). Lo scrittore lombardo (1922-1990) «non tollerava distinzioni tra scrivere e dipingere, giacché all’origine scrivere è per l’appunto obbedienza

a cura di MARIO SOZZI

alla legge dei segni, non diversamente dal dipingere». Da qui, un mosaico di grande interesse, tracciato dal curatore con acute ed intelligenza, E anche con un ritmo *narrativo*.

Illustrazioni per libri inesistenti
Artisti con Manganelli
A cura di Andrea Cortellessa
Electa, pp. 160, € 25

I LIBRI DEL PEN

Con un territorio nove volte più grande dell’Italia, poco popolato (46 milioni di abitanti, un terzo dei quali vive nella «grande» Buenos Aires), leader nell’allevamento di bovini e ovini, ricca di petrolio, l’Argentina ha attraversato nella sua storia numerosi periodi di instabilità politica ed economica. Gli autori, docenti nelle Università di Bergamo e Bologna, spiegano in questo

STORIA

ottimo saggio le ragioni storiche che, dall’indipendenza proclamata nel 1816 fino ai giorni nostri, hanno portato alla continua precarietà politica, economica e sociale del Paese attraverso le fasi del peronismo, della controrivoluzione, della guerriglia urbana, della dittatura del 1976-1983 (con l’immane tragedia dei *desaparecidos*), della transizione

a cura di PABLO ROSSI

fino a giungere al controverso presidente Milei. Gli ultimi 40 anni di continuità democratica lasciano sperare per il futuro di quella che è stata nel passato una «democrazia intermittente».

Benedetta Calandra,
Francesco Davide Ragno
Argentina
Il Mulino, pp. 224, € 18



P.E.N. CLUB
ITALIA

19

Notizie Pen Italia

Stoccolma: Ingrid Carlberg nuova segretaria del Nobel

Stoccolma. Cambio di guardia all’Accademia svedese, che assegna il Nobel di Letteratura. Dal 1° giugno Mats Malm, 62 anni, lascia l’incarico di Segretario permanente e torna ad insegnare all’università di Göteborg. Lo sostituisce Ingrid Carlberg, 64 anni, membro dell’Accademia, scrittrice (biografie e libri per adolescenti) e giornalista (*Dagens Nyheter*).

Convegno degli Amici di Sciascia su Europa e stato di diritto

Roma: *XVI Leonardo Sciascia Colloquium* nella sede italiana del Parlamento europeo, su iniziativa del sodalizio Amici di Leonardo Sciascia, presieduto da Simona Viola. Gli Atti saranno pubblicati a novembre su «Todomodo» (Olschki) diretto da Ricciarda Ricorda e Francesco Izzo, socio del Pen Italia. Tema: *La giustizia siede su un perenne stato di pericolo. Leonardo Sciascia e la difesa di un’Europa unita nel diritto*, a cura di Davide Luglio. Interventi di Irti, Miletto, Agliozzo, Riscato, Catalano, Sansa, La Porta, Adamo, Bruti Liberati, Gambino, Grazioli, Garlati, Pischredda, Bricchi, Forti, Dell’Alba, Barbano, Caiazza, Scopelliti e Vecellio.

Scianna, il fotografo dell’ombra A Parigi il film di Roberto Andò

Parigi. Proiettato il 21 gennaio all’Istituto italiano di Cultura di rue de Varenne, il film Ferdinando Scianna. *Il fotografo dell’ombra*, diretto da Roberto Andò e presentato in anteprima all’82° Mostra internazionale d’arte cinematografica della Biennale di Venezia. Al Castello Sforzesco di Milano, sino a marzo, il film fa parte delle manifestazioni della mostra *La moda e la vita*: ripercorre la vita e la carriera di Scianna (Bagheria, 1943), i luoghi della sua esistenza (Palermo, Milano e Parigi), i suoi incontri «capitali» (Sciascia e Cartier-Bresson, soprattutto). Interventi dei protagonisti e di Monica Poggi e Davide De Luca.

Biennale: Arcipelago Battiato «Il lungo viaggio» di De Maria

Venezia. Omaggio della Biennale a Franco Battiato, membro del Pen Italia, per gli ottant’anni dalla nascita e i cinque dalla morte. All’*Arcipelago Battiato*, voluto dal presidente Pietrangelo Buttafuoco, hanno partecipato Marino, Tadini, Coduys, Ayane, Virzi, Beneventi, Mandolinial, Sulsential, Ronzio, Pocetti e Viola. In febbraio esce il film *Il lungo viaggio di Battiato* di Renato De Maria.

Milano: Mimmo Paladino interpreta l’Apocalisse di Olivier Messiaen

Milano. Acquafori e acquatinte di Mimmo Paladino al Memoriale della Shoah (15 gennaio-28 febbraio). L’artista campano interpreta il *Quartetto per la fine del Tempo* di Olivier Messiaen (1908-1992), ispirato all’*Apocalisse* di san Giovanni, che il musicista francese, allora trentatreenne, fu costretto dai nazisti ad eseguire nel 1941 nel campo di concentramento di Görlitz. Il libro d’artista (Colophon), dedicato alla vicenda, contiene anche una testimonianza di Liliana Segre.

Ricordo di Alberto Arbasino alla Dante Alighieri e al Vieuxseux

Due convegni a Roma (Società Dante Alighieri) e a Firenze (Gabinetto Vieuxseux) per ricordare Alberto Arbasino a un lustro dalla morte. Sullo scrittore, che ha fatto parte del Direttivo del Pen Italia, sono intervenuti Riccardi, Garlaschelli, Rossi, Rasy, Manica, Montefoschi, Cortellessa, Masneri, Panizzi, Silvia Arbasino e Conti.

Quota associativa per il 2026

Anche per quest’anno rimane invariata la quota associativa. Soci Ordinari e Amici: € 65 (di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC presso la Banca di Piacenza, agenzia di Ponte dell’Olio, iban: IT97N0515665420CC0130011270 dall’estero, Bic Swift: BCPCHT2P.



Adonis
Violenza e Islam
Guanda, pp. 192, € 10



Emanuele Bettini
La generazione scomparsa
Ronca, pp. 132, € 15



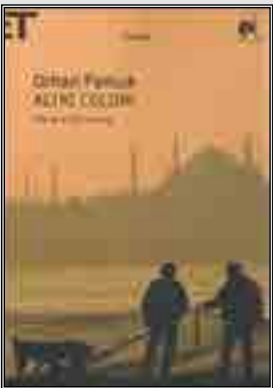
Claudio Magris
Dura un attimo il giorno
Garzanti, pp. 336, € 25



Dacia Maraini
Sguardo al Nuovo Mondo
Marlin, pp. 256, € 18



Dino Messina
Piazzale Loreto
Solferino, pp. 224, € 17,50



Orhan Pamuk
Altri colori
Einaudi, pp. 524, € 14,50



Paolo Ruffilli
Incanto e disincanto
Il ramo e la foglia, pp. 232, € 19



Ferdinando Scianna
La moda, la vita
24 Ore Cultura, pp. 144, € 48

Libri dei soci



Franco Cardini
Grazie Islam!
PaperFirst, pp. 120, € 18



Pilar del Rio
L'intuizione dell'isola
Feltrinelli, pp. 264, € 20



Giovanni Grasso
Icaro, il volo su Roma
Rizzoli, pp. 384, € 13



Sebastiano Grasso
Poesie fuori stagione
Giannotta, pp. 50, € 10



Giuseppe Lupo
Tabacco Clan
Marsilio, pp. 224, € 18



María Mateo
Conquistarás la lluvia
Berenice, pp. 200, € 17



Linda Mavian
Alfabeti dimenticati
La Vita Felice, pp. 72, € 12



Stefano Mazzacurati
Mercante del tempo
Il Fiorino, pp. 86, € 15



P. Mieli, E. Galli Della Loggia
Brevi lezioni di storia italiana
Solferino, pp. 192, € 17,50



Giuseppina Manin
La bambolaia
La Nave di Tesco, pp. 176, € 17



Maurizio Pilotti
Il massacro della cascina
Giunti, pp. 240, € 15,90



Luciano Pollifrone
Carlo Scarpa
Lineadacqua, pp. 98, € 29



Vito Ribaudo
Una grande opportunità
Rizzoli, pp. 284, € 18



Sergio Romano
Memorie di un conservatore
Longanesi, pp. 242, € 14



Pablo Rossi
Il sangue e l'oro
Mursia, pp. 378, € 17



Fabio Scotti (a cura)
Brossard, *Dopo le parole*
Passigli, pp. 160, € 15



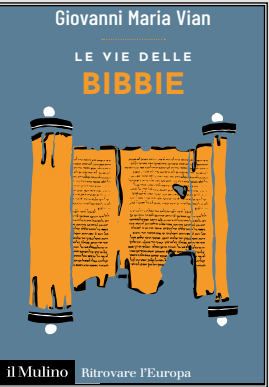
Burhan Sonmez
Gli amanti di Franz K.
Nottetempo, pp. 150, € 16,50



Matteo Speroni
Il grande buio
Milieu, pp. 296, € 17,90



Riccardo Targetti
Guerra senza fine
Mind, pp. 256, € 24



Giovanni Maria Vian
Le vie delle Bibbie
il Mulino, pp. 250, € 16

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461

Trimestrale italiano
dell’International Pen

20122 Milano
via Daverio 7
Tel. +39 335 7350966
C.F. 97085640155

www.penclubitalia.it
e-mail:

sebastiano.grasso.rs@gmail.com

Registrazione Tribunale
di Milano
n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

Presidente
Sebastiano Grasso
Vicepresidente
Mario Botta
Segretario generale
Emanuele Bettini

Membri

Adonis
Giulio Anselmi
Maurizio Cucchi
Stefano Folli
Dacia Maraini
Carlo Montaleone
Sergio Perosa
Lanfranco Vaccari
Giovanni Maria Vian

Direttore editoriale

Sebastiano Grasso

Direttore responsabile

Pierluigi Panza

Redazione

Luigi Azzariti-Fumaroli
Giovanni Bertola
Gaia Castiglioni
Liliana Collavo
Liviana Martin
Irene Sozzi
Luca Vernizzi
Daniela Zanardi

Responsabili regionali

Linda Mavian (Veneto)
Adriana Beverini
Massimo Bacigalupo
(Liguria)
Anna Economu Gribaudo
(Piemonte)
Giuseppe Manica (Lazio)
Anna Santoliquido (Puglia)
Enza Silvestrini (Campania)
Giuseppe Rando
Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa

Tipografia La Grafica
29121 Piacenza
via XXI Aprile 80
Tel. +39 0523 328265

LA LINGUA SEGRETA DEGLI ANIMALI



Sguardi intensi, piccoli movimenti e respiri trattenuti, così gli animali ci parlano sempre senza parole. Sono cani «che a volte volano», gatti «che si credono pantere» e «gabbiani intelligenti» e ancora orsi, lupi e galline come quelli che popolano il nuovo libro di Dacia Maraini. Il suo è un atto d'amore che ci invita a esplorare il legame profondo con i nostri «fratelli» del mondo animale, per ritrovare grazie a loro la parte più gentile e autentica di noi stessi.

in libreria



SOLFERINO